

Maria Novella Oppo

MILANO Forse non tutti sanno che il terremoto dentro la Rai avviene questa volta non dopo un cambio di governo o addirittura di regime, ma a seguito di una crisi così drammatica ed evidente che i signori messi a governare la tv di Stato, sono costretti ad andarsene. Se la vera missione loro affidata era quella di sabotare la tv concorrente del premier, bisogna dire che l'hanno svolta con eccesso di zelo. Ora tocca trovare una soluzione che renda meno evidente il conflitto di interessi, restituendo alla Rai la sua autonomia di facciata. Ma i nuovi dirigenti appena designati non sembrano disposti al ruolo di fondo finta. In particolare Paolo Mieli, che, prima ancora di accettare la carica di presidente, pone tra le sue condizioni quella di richiamare in video due colonne della Rai come Enzo Biagi e Michele Santoro.

Biagi lo troviamo nel suo ufficio in Galleria a continuare il suo lavoro di sempre e gli chiediamo subito che cosa pensi di questi nuovi sviluppi Rai. «Sono contento che sia arrivato Paolo Mieli - risponde - perché è un bravissimo giornalista e sono certo che farà una tv per la gente. Difficilmente riusciranno a incastrarlo politicamente, cioè a usarlo come altoparlante di chi comanda».

Quali sono le ultime notizie che lei ha avuto dall'interno della Rai?

«Finora non mi hanno dedicato nessuna attenzione. Anzi, Saccà ha disdetto il mio contratto. Mi ha fatto fuori, credo interpretando un desiderio espresso in Bulgaria. E questo dopo che avevo fatto forse il programma più visto della tv pubblica, una cosina come 8000 puntate...».

Ora Mieli ha posto come condi-

Saccà ha disdetto il mio contratto. Mi hanno fatto fuori ubbidendo a ordini espressi dalla Bulgaria

Natalia Lombardo

ROMA «È per me una condizione irrinunciabile che con questo consiglio di amministrazione tornino sugli schermi della Rai, in orari di massimo ascolto, Enzo Biagi e Michele Santoro». È quasi una dichiarazione programmatica quella di Paolo Mieli, presidente in pectore della Rai. È la seconda voce nel pacchetto della «riserva» che l'ex direttore del «Corriere della Sera» e de «La Stampa» ha espresso ai presidenti delle Camere, pur ringraziandoli: essere sicuro «sulle condizioni in cui potrà lavorare il Cda», poter «scegliere quali direttori tenere e quali rimuovere». La vera «riserva» è quindi sul direttore generale, figura chiave perché il centrosinistra, e non solo, possa considerare di garanzia il Cda dei «professori della Destra». E chi è stato l'esecutore materiale di tutti i desiderata berlusconiani se non Agostino Saccà? Alla prima riunione del nuovo consiglio, la prossima settimana, il direttore generale dovrà presentare le sue dimissioni formali, essendo decaduto insieme ai «giapponesi», poi sarà il Cda d'intesa con gli azionisti (il Tesoro) a nominare il nuovo.

Le quotazioni di Saccà sono in calo (anche per il veto di Fini), in un Cda «quattro a uno» dal forte sapore culturale forzista. Ma l'Agostino calabro non molla, e nonostante il Festival di Sanremo abbia avuto un crollo di ascolti ancora ieri si è detto sicuro di restare in sella. Volato nella cittadina di riviera, con una provvidenziale influenza ha evitato la conferenza stampa del mattino... L'ultimo tonomine (a meno che non si apra più in là quello dei direttori di rete), prevede due ipotesi con una sola certezza: ci vuole qualcuno che conosca la macchina Rai (non la Smart...), un esperto capace di risolvere l'azienda, a meno che Berlusconi non voglia affossarla del tutto, come ha fatto, magari per rendere appetibile Mediaset sul mercato. Un Dg interno piacerebbe all'anima aziendale: in pista c'è Giancarlo Leone, amministratore delegato di RaiCinema, che però ha sempre rifiutato le proposte per non «bruciarsi» da giovane, inoltre è troppo vicino all'Udc

“ Intervista all'Unità: la Rai è lo specchio del paese, e rispecchia il malessere, il grigiore la confusione dell'Italia La sua crisi di sfiducia



” Ancora non ha parlato con il direttore designato, ma sa già cosa vorrebbe fare: raccontare la guerra vera, quella del soldato Mohammed e del soldato Tommy

Biagi: «Vorrei raccontare la guerra. Nessuno lo fa»

L'autore del "Fatto" dice sì a Mieli: è un bravissimo giornalista, difficile usarlo come megafono



Il giornalista Enzo Biagi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

zione stessa del suo mandato quella di riportare in Rai Santoro e Biagi.

«Io evidentemente posso parlare solo per Biagi».

È che cosa risponde a Mieli?

«Sono pronto a parlare con Mieli anche subito, non sono un disposto a fare qualunque programma, ma rispetto Mieli e poi stiamo andan-

do verso giorni pesanti: la guerra è l'argomento più urgente. È un'occasione storica per raccontare quello che succede».

Il suo gruppo di lavoro in Rai è stato disperso o può riprendere a lavorare in qualsiasi momento?

«Penso che siano pronti. Se fischio arrivano tutti».

Forse aspettavano solo questo. E da dove ricomincerete? Da quale collocazione o rete?

«Non so niente di più di quello che ho letto sui giornali. Non ho ancora parlato con Mieli».

Ci sono persone in Rai (e penso a qualche direttore di rete) cui non vorrebbe dire neanche buongiorno?

Michele Santoro

«Con Mieli discuteremo di progetti editoriali, non di diktat politici»

Sono disposto a rientrare in Rai anche subito, né io né i miei redattori opporremo comportamenti rigidi nonostante due sentenze della magistratura che impongono il nostro reintegro. Non accetteremo diktat politici, ma ragionamenti editoriali. L'ha detto Michele Santoro a margine di un convegno sull'informazione organizzato a Palermo dalla Lista Di Pietro. Dopo le dichiarazioni di Paolo Mieli su un suo immediato ritorno in Rai, ha spiegato che il futuro presidente Rai «è portatore di un progetto editoriale autonomo e ha tutte le caratteristiche per essere un presidente di garanzia: venendo dal mondo dell'editoria, se dovesse sbagliare gli costerebbe caro». Si sente risarcito dalle parole di Mieli? «Sono i telespettatori a dover essere risarciti, perché sono stati tolti loro programmi molto seguiti». Quanto

alle critiche di Cofferati, che aveva bacchettato l'Ulivo sostenendo di essere impegnato in un'operazione di lottizzazione voluta dal centro-destra, Santoro ha detto che «probabilmente Cofferati ha voluto sottolineare la mancanza nel Cda di un uomo apertamente di sinistra».

D'iniziativa dell'associazione Articolo 21 la rubrica «La Rai che vorrei» nel sito www.articolo21liberi.org raccoglie i pareri di lettori e abbonati, autori, registi, giornalisti e comici «allontanati o messi da parte dal vecchio cda». Fra i pareri già giunti all'associazione, quelli degli «epurati Rai Renato Parascandolo, Vittorio Emiliani, Roberta Carlotto, Antonio di Bella, Diego Cugia...». Pareri - spiega Articolo 21 - che verranno trasmessi la prossima settimana al nuovo presidente della Rai e ai membri del Cda.

«Non sono mai esistiti per me prima e non vedo perché dovrebbero cominciare a esistere adesso».

Lei conosce la storia Rai forse meglio di tutti. Non è un fatto inedito che avvenga un simile mutamento interno senza che ci sia stato un cambio di governo? Che cosa significa?

«La Rai è lo specchio del Paese; la confusione, il grigiore, il malessere sono quelli del Paese. Berlusconi perde consenso popolare. Aveva detto che avrebbero diminuito le tasse: le risulta? La gente è stanca di promesse. Qualcosa è cambiato, c'è una crisi di sfiducia».

Ma ci sono anche tanti movimenti...

«Ci sono tanti movimenti, ma non fanno un movimento unico».

E questo

cambiamento interno alla Rai non potrebbe essere solo un cambiamento di facciata, una sorta di cosmesi?

«Mieli è un uomo di carattere e non ha nessuna ragione di spuntarsi in conto terzi. E poi non è uno che vuole "riscrivere la storia", perché la conosce troppo bene».

Qual è stato, nel periodo in cui è stato tenuto fuori dalla Rai il momento in cui ha rimpianto di più di non poter lavorare e informare?

«Fra dieci giorni forse c'è la guerra e nessuno è andato a raccontare che cosa pensano i soldati Usa e come la vedono i soldati di Saddam».

Però, se Dio non voglia, la guerra ci dovesse essere, sarà un guerra in cui i giornalisti saranno tenuti sotto stretto controllo.

«Basta raccontare la storia del soldato Tommy, che cosa porta con sé nello zaino, che cosa gli ha scritto la madre, che rancio gli danno».

Mieli è uomo di carattere. E non ha l'ambizione di riscrivere la storia, la conosce troppo bene

Saccà o non Saccà? L'ultimo nodo

Nella poltrona di direttore generale la chiave di un Cda di garanzia

perché sia data un'altra soddisfazione a Casini. Torna il nome di Claudio Cappon, dg nell'ultima fase dell'era Zaccaria (facendo quadrare i conti), che ha varcato la frontiera verso il centrodestra; in calo Giova-

ni Minoli. Come nomi esterni si insiste su Francesco Mengozzi, amministratore delegato Alitalia, un manager gradito anche al centrosinistra, che ha un passato in Rai come vicedirettore generale nel '96 con

Iseppi. A Viale Mazzini si racconta una buffa «rincorsa» fra gli «uomini» Mengozzi e Cappon: il primo ha sempre preceduto l'altro nelle cariche, dalla Fintecna alla Rai. È noto che An vorrebbe Mauro Masi, sotto-

segretario a Palazzo Chigi e responsabile dell'editoria, sostenuto da Letta. È circolato anche il nome di Maurizio Costanzo come direttore generale, ma lui stesso lo esclude: «Fanta-Rai...», solo «momenti dia-

lettici» con l'amico Piersilvio «e dovrebbe essere lui a darmi due anni di aspettativa...».

Nel centrosinistra Massimo D'Alema risponde a Sergio Cofferati, che ha accusato l'Ulivo di aver

«lottizzato la Rai»: parole «campate per aria», dice il presidente Ds, «il centrosinistra ha fornito ai presidenti delle Camere una rosa di nomi di garanzia», e la scelta di Mieli «è un fatto positivo». D'Alema approva l'operazione, quindi, ma precisa: «Certo Mieli non è un presidente o un esponente dell'opposizione», e avrebbe preferito «maggiore pluralismo nel Cda». Il banco di prova sarà il direttore generale, conclude, casualmente d'accordo su questo con il «Correntone»: Vincenzo Vita apprezza le aperture di Mieli verso Biagi e Santoro, ma chiama l'Ulivo a lanciare la battaglia su conflitto d'interessi e sul sistema tv, sulle leggi Frattini e Gasparri. L'associazione Articolo21 ribalta i temi: prima della nomina del Dg il nuovo Cda definisca un piano per l'azienda.

Nel centrodestra i soli nomi di Biagi e Santoro fanno venire l'ortica: La Russa e Bonatesta, di An, già sentono puzza di «restaurazione», parola che usa anche Ronconi dell'Udc, ma il segretario Follini parla di «Rai più libera da opposte faziosità». Dai forzisti trapela l'insoddisfazione per la sconfitta di Berlusconi: Bondi spara a zero su Biagi e Santoro, Romani apprezza Mieli ma è severo con Pera e Casini: sarebbe «improprio» se avessero «fatto una scelta sotto condizione» del centrosinistra. Per il ministro Marzano, la scelta «è eccellente». Bossi pensa solo a RaiDue a Milano, ma Moncalvo per vendetta contro gli attacchi di Mieli lo stronca sulla Padania: «Paolino, uomo per tutte le stagioni». I parenti delle vittime della strage di Bologna contestano Veneziani: presentò un libro con Francesca Mambro.

Ieri sono partite le lettere di nomina per i consiglieri, che incontreranno Pera e Casini a inizio settimana: poi il consigliere anziano, Francesco Alberoni, convocherà il consiglio che eleggerà il presidente.

È buona vecchia creanza per chi fa televisione (ma anche radio, anche teatro) rivolgersi al pubblico, in modo paludato o scanzonato poco importa, ma comunque è al pubblico che si parla. I giornalisti del Tg4 no: parlano al direttore. «Buona sera Direttore», «dica Direttore», «a domani Direttore». E peggio: «come diceva lei, Direttore», «ha ragione Direttore», «è proprio così, Direttore». Il pubblico si sente fastidiosamente un terzo incomodo, mentre Fede riven-



dica le inquadrature sulle Majorettes di San Remo, mentre intervista da studio gli ospiti dei suoi inviati, mentre si fa chiamare «Direttore» persino dalle cantanti.

San Remo è San Remo e i Tg Mediaset ne hanno approfittato a man bassa: con l'opportunità di vantare vittoria sera dopo sera («Ha vinto Zelig, ha vinto Enrico Papi con l'Uomo gatto, vincerà anche il Grande Fratello?»), hanno riempito di servizi sulla kermesse canora il tempo a disposizione dei Tg, nonostante le Br e la crisi irachena.

Solo nella serata di mercoledì Studio Aperto è riuscito in sequenza a dare titoli da San Remo sul mancato digiuno di Fausto Leali, sull'iniziativa contro la pena di morte, sulle polemiche per gli ascolti, e poi su Alex Britti, su Serena Autieri («che ha convinto anche il critico più severo, se stessa»), sulle «nuove vallette» e, per finire, sulla Lizzitretto. Rimaneva giusto il tempo per parlare di qualche cucchiolo abbandonato. Anche Enrico Mentana è andato giù pesante, accoppiando la crisi d'ascolti di SuperPippo alla pubblicità ai programmi Mediaset (ma non aveva dichiarato la

giunto: «Riferendosi, presumo, a Cisl e Uil...»). Erano giorni che Fede rimuginava questo concetto, fin da domenica, quando aveva chiosato l'intervista all'on. Pecorella ricordando che «una campagna così aggressiva (contro il Governo) non ha forse precedenti».

Anche gli «omissis», questa settimana, sono stati di peso. Mario Giordano, Emilio Fede e anche Enrico Mentana non si sono accorti affatto che nel Nord-Est bolliva qualcosa in pentola: la crisi del Polo in Friuli, semplicemente, non è stata registrata. La manifestazione per la Pace in piazza San Pietro è stata oscurata dal Tg4, e anche le questioni economiche sono scivolare via dai Tg.

Fede la scorsa settimana aveva parlato a lungo della conferenza stampa di Berlusconi con il «patto siglato con gli elettori che si traduce in azione di governo» e i «risultati ottenuti sul fronte della crescita e dello sviluppo», ma il giorno dopo né lui né Studio Aperto si sono accorti che «i consumatori denunciano: dal 2002 a oggi gli aumenti hanno pesato per duemila euro a famiglia» (titolo del Tg5).

DS•FORMAZIONE POLITICA

LA SINISTRA NELLA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE

San Severo, (Foggia) ore 17
Sala San Benedetto, Corso Garibaldi

3 marzo
Unità politica europea: economia istituzioni società
Giuseppe Vacca

13 marzo
Lavoro e nuova economia
Luigi Agostini

17 marzo
Competitività e sviluppo regionale
Nicola Rossi

20 marzo
Federalismo solidale e welfare locale
Oriano Giovannelli

28 marzo
Le riforme istituzionali nella transizione italiana
Antonio Soda

31 marzo
Compiti e funzioni della regione: lo statuto della Puglia
Carmine Di Pietrangelo

3 aprile
Le istituzioni del governo globale
Umberto Ranieri

6 aprile
La comunicazione politica
Giuseppe Caldarola

11 aprile
Partiti e movimenti
Stefano Fancelli
Maurizio Migliavacca



Dipartimento nazionale formazione politica
formaz.@democraticis sinistra.it